



ANGÈLE E TONY

Regia e sceneggiatura	Alix Delaporte
Fotografia:	Claire Mathon
Montaggio:	Louise Decelle
Musica:	Mathieu Maestracci
Scenografia:	Helene Ustaze
Interpreti:	Clotilde Hesme (Angèle), Gregory Gadebois (Tony Vialet), Evelyne Didi (Myriam Vialet), Jerome Huguët (Ryan Vialet), Antoine Couleau (Yohan), Lola Duenas (Anabel), Corine Marienneau (nonna di Yohan), Elsa Bouchain (la giudice).
Produzione:	Helene Cases per Lionceau Films/Centre National du Cinema et de l'Image Animee
Distribuzione:	Sacher
Durata:	87'
Origine:	Francia, 2010

Angèle, appena uscita dal carcere, ha assoluto bisogno di un lavoro, di un tetto e di un contratto di matrimonio per ottenere la custodia del figlio che è stato affidato ai nonni paterni.

Attraverso una inserzione conosce Tony, un pescatore di Port-en-Bassin, in Normandia. Tony vive con la madre e deve badare ad un fratello minore che fatica a rassegnarsi alla morte del padre, scomparso in mare durante una battuta di pesca. Il primo incontro tra Angèle e Tony non è dei migliori.

Il carattere di Angèle, scorbutico e aggressivo, è quasi l'opposto di quello di Tony, silenzioso e posato. Entrambi sono soli e vivono da anni sofferenze diverse mai risolte. Tony riesce a capire il problema di Angèle e accetta di ospitarla in casa, procurandole un lavoro nella pescheria del paese. A poco a poco i due imparano a conoscersi e ad amarsi.

LA STORIA DI DUE SOLITUDINI

Il film è una storia di un incontro "impossibile", tra due esseri lontanissimi tra di loro per aspetto fisico, temperamento e appartenenza sociale. Lui, Tony, è un tipo massiccio, coscienzioso, un gran lavoratore, piuttosto schivo; una persona posata con i piedi ben piantati per terra e dal carattere generoso. Lei, Angèle, dai tratti quasi androgini e di una bellezza ancora adolescenziale che la fa apparire più giovane dei ventisette anni che dichiara, è una figura emotivamente complessa che esprime insieme vulnerabilità e inquietudine unite ad una ferma e selvaggia determinazione.

Nei suoi modi scostanti e aggressivi si intuisce l'irrequietezza di una creatura alla deriva che fatica a mascherare le proprie insicurezze e paure. I due non hanno nulla in comune, eccetto il desiderio di sottrarsi alla condizione di solitudine affettiva che li attanaglia.

L'evoluzione dei rapporti tra i due protagonisti del film segue le regole drammatiche della commedia classica. Prima di arrivare all'happy end, alla giovane donna verrà richiesto di effettuare un laborioso percorso di rieducazione sentimentale e sociale al tempo stesso. Non un itinerario penitenziale ed espiatorio, ma una sorta di apprendistato alla vita adulta che comporterà, per la protagonista, una riscoperta di sé, una trasformazione interiore e una quasi rinascita spirituale. Le energie che Angèle ha finora rivolto contro sé stessa, le consentiranno di accedere ad uno spazio relazionale ed affettivo più vitale e positivo.

La frequentazione del mercato del pesce, i contatti con le donne della parrocchia, la partecipazione allo spettacolo per i bambini del villaggio, darà modo ad Angèle di riappropriarsi dei ricordi della sua infanzia e di integrarsi in un tessuto sociale nuovo.

La conoscenza della cultura del luogo e dei valori della comunità, sono favoriti dal rapporto che si viene a stabilire con Tony.

Il recupero delle ragioni semplici e autentiche dell'esistenza, consentirà ad Angèle di avere con Tony un legame duraturo e felice e di scoprire la tenerezza, il rispetto di sé e la comprensione dell'altro. Alla fine la ragazza tornerà a sorridere.

UN'OPERA PRIMA. COMPLIMENTI!

Alix Delaporte, qui al suo primo lungometraggio d'esordio, mostra già di avere le idee molto chiare su come, pur disponendo di un budget molto risicato, sia possibile realizzare una storia accattivante.

La giovane cineasta si tiene lontano dalle tante insidie tipiche di un'opera prima.

La scelta di ambientare la vicenda in un villaggio costiero della Bassa Normandia, battuto dal vento e dominato da un cielo carico di pioggia, elude la tentazione di una immagine bella e pittoresca.

Allo stesso modo nel definire il contesto sociale entro cui è calata la vicenda, con le difficili condizioni in cui si dibatte l'industria della pesca locale, la messa in scena si sottrae a dare giudizi affrettati e polemici.

Quello che interessa alla Delaporte è mettere in risalto l'esistenza e il vissuto dei suoi personaggi, la percezione dei loro stati d'animo, l'introspezione psicologica dei loro sentimenti e lo sviluppo dei loro caratteri. Ne emerge un racconto pudico, discreto, efficace ed essenziale senza compiacimenti formali e attraversato da una corrente di spontanea simpatia.

Tutti i personaggi sono tratteggiati con profonda umanità e anche con una rigorosa indulgenza: dal fratello minore di Tony, Ryan, perennemente imbronciato e ossessionato dall'idea di ritrovare il corpo del padre morto in mare, alla madre di Tony, dapprima diffidente e ostile, poi capace di comprensione e complicità con la ragazza; dall'assistente sociale che cerca di aiutare al meglio Angèle, al suocero di lei, che non serba alcun rancore verso chi ha provocato la morte di suo figlio.

Sono una pellicola e una storia costruite sull'attenta osservazione dei gesti e degli sguardi dei personaggi principali, colti nella loro concreta e corposa immediatezza emozionale.

Le due solitudini, incontratesi in modo insolito e burrascoso, col passare del tempo si fonderanno in una unica storia fatta di sincerità reciproca, di amore e di speranza per il futuro.

La pedalata lungo una strada in salita, a significare le tante difficoltà per ritrovare sé stessi, è sicuramente il mezzo per poi poter correre felice e piena d'amore sulla spiaggia con il proprio figlio.

A cura di Flavio Giranzani

Nitbus

di Juanjo Giménez

Spagna, 2007. 9'

Nitbus è il nome del servizio notturno di autobus a Barcellona. Un unico piano sequenza descrive un viaggio, due viaggi, un dialogo, due dialoghi. Due cari amici. Forse. **Juanjo Giménez** (Barcelona) è laureato in Economia e ha studiato cinema a Barcellona presso il Centro Studi Cinematografici della Catalogna (CECC). Nel 1994 ha esordito alla regia con il cortometraggio *Hora de Cerrar* e ha fondato la casa di produzione Salto de Eje. I suoi cortometraggi hanno ottenuto numerosi premi in tutto il mondo. Nel 2003 ha diretto il suo primo lungometraggio, *Nos hacemos falta – Tilt*, premiato a Roma, Ourense e Las Palmas.